

IN PARTE ERO IO



IL MITO, GLI SPECCHI, LE BUGIE, IL TEMPO E LE ASPIRAPOLVERI

Non girarti a guardare, potresti diventare una statua di sale

"Signor Mazzi", mi disse tre giorni fa il venditore di specchi, "vedrà che questo sarà un'ottima soluzione per il suo corridoio interno. La lastra è fatta di vetro del Trismegististan, puro velo sottile di riflessi illusori. Le moltiplica gli spazi che è un piacere. Solo non la guardi dritta negli occhi l'immagine. Si sa che gli specchi son come cani, s'innervosiscono se li fissiamo troppo intensamente".

Io mi ricordavo che quel corridoio non era sempre stato così stretto. Ci giocavo a calcio da piccolo, o a fare l'indiano. C'era posto anche per i bisonti. Cosa mi era successo nel frattempo? La cosa certa era che quel corridoio si era del tutto trasformato. Nelle settimane precedenti al mio incontro con il venditore, scorie inamovibili mi ruotavano attorno. Occupavano pareti e raggiungevano il soffitto. Non riuscivo proprio a mettere ordine e come pianeti imbizzarriti, giravano attorno a me rifiuti confusi privi di un'orbita costante. Tutto il giorno, andavano e venivano, si accumulavano uno sopra l'altro.

Alcuni erano stanziali e altri, girovaghi, sparivano e ritornavano. Circa dieci giorni fa lo spazio si era così rimpicciolito che il caos mi soffocava. Voci, parole e oggetti di ogni tipo, persino la visione macabra della mia prozia che prepara una frittata senza vestaglia. Ogni cosa conduceva ad un'altra ed un'altra ancora. Come per effetto di una magia, i rifiuti nel mio corridoio si riproducevano a velocità batteriche. Non respiravo più e con le mani mi facevo spazio cercando di emergere. E poi la vidi, la bolla d'aria salvifica. Raggiunsi uno spazio vergine in prossimità del soggiorno e con un sonoro "No!", tutto cessò e mi distesi stremato sul divano rosso.

Il dottor F, proprio la scorsa settimana mi aveva detto una cosa curiosa sulla questione. A lui dovettero sembrare certamente delle parole ottime come orientamento, ma per me si rivelò quasi una maledizione. Mi disse lapidario: "Più diventiamo grandi e più il nostro mondo si restringe".

I terapeuti sono proprio tutti uguali: lanciano l'amo con frasi enigmatiche, lasciandoci sempre orfani di una sicura interpretazione. "Non vendiamo ricette, ma domande implicite che risuonano", diceva il dottor F, senza capire che con quella frase avesse messo dentro la mia testa il seme di una radice infestante con il nome di ossessione. Ero convinto che sarei stato al sicuro, solo se fossi riuscito a risolvere il paradosso del corridoio. Cosa voleva dirmi il dottor F? Che la nostra vita nel microcosmo fosse un riflesso e un preludio del destino dell'universo?

Più ci espandiamo più siamo vicini alla dissoluzione? Ma più mi sforzavo con le domande e più il corridoio pareva restringersi lasciandomi senza via di scampo. Provai ogni genere di rimedio. Per un po' cercai di evitare di attraversare il corridoio, ma si rivelò una strategia piena di falle. Il primo motivo era che dovevo dormire sul divano rosso e questo mi provocava un gran mal di schiena.

Il secondo ed ultimo, invece, era che dopo qualche giorno, le cianfrusaglie iniziavano a riversarsi verso il soggiorno stesso.

(segue a pagina 4)



DOPPELGÄNGER

Può succedere di provare un effetto di identità sovrapposta in un salto temporale importante e non reale, basta uscire dalla prima porta che si apre

Una mattina, come da dieci anni a questa parte, mi trovavo sulla linea 9 (o era la 6?) diretta al servizio per ricevere la terapia e l'affido dei farmaci. Ero perso nei miei pensieri fantascientifici ascoltando musica electro-swing. Poco prima della mia fermata scambiai uno sguardo con un signore molto anziano, sull'ottantina, con i tratti del viso "a tartaruga", un misto tra Enzo Biagi e Prodi e in quel preciso momento provai, per la prima volta in vita mia, un vero "cambio di prospettiva" vedendo la mia figura attraverso i suoi occhi. In pratica vidi me tramite il suo sguardo e mi invidiai perché ero giovane, con la schiena dritta.

Alla fermata scesi e mi avviai verso la ripida scalinata che porta al servizio pensando a quello strano evento, ma senza dargli troppa importanza. Bevetti il mio sorso di metadone e mi venne detto che avrei dovuto parlare con la dottoressa che si trovava nell'edificio di fronte. Appena uscii trovai l'anziano lì, proprio lì fuori, come se mi aspettasse. Si fingeva perso e guardava in giro senza incrociare il mio sguardo. Era una giornata molto fredda, allora entrai dentro l'edificio per aspettare la dottoressa, al calduccio. Cercai di convincermi

che fosse un caso, probabilmente il signore si trovava in zona per un vaccino o un tampone. Eppure il dubbio rimaneva. Era sul mio stesso autobus ed io sono detentore mondiale di scalatore "sertico" (con record olimpico tra fermata e farmacia di un minuto e cinquantquattro secondi), come poteva essere arrivato subito dopo di me? Impossibile.

Volevo raccontare tutto alla mia psichiatra quando all'improvviso entrò il vecchio, tremante e impaurito, accompagnato da una signora che conosco di vista, probabilmente anche lei in terapia.

Ci guardammo con la coda dell'occhio. Raccontai il fatto alla dottoressa che sminui il tutto. Subito uscii dall'altra porta per non rompere il continuo spazio temporale. Era un pirata temporale. Un suicida, venuto per uccidermi. Era ricco, ma non riusciva a morire e voleva farlo perché aveva venduto tutta la collezione delle carte "magic". Ero io e per questo avrebbe dovuto uccidermi, per morire. Spero di non rivederlo mai più.

*del SERT

L.



PLATEA

Le recensioni di Alessio CECCHI
" AMERICA LATINA "

America Latina è la terza opera dei fratelli D'Innocenzo, presentata in anteprima alla Mostra internazionale del cinema di Venezia a settembre 2021 e, successivamente, uscita al cinema il 13 gennaio 2022.

In un mondo sempre più spaccato tra realtà e finzione, apparenza e sostanza, i due gemelli si pongono una domanda: cosa può accadere quando un uomo vede svanire tutte le sue certezze?

Con America Latina i D'Innocenzo portano in scena il dualismo identitario di un uomo, Massimo Sisti (Elio Germano) apparentemente realizzato, appagato e circondato da una famiglia amorevole, il quale si troverà davanti ad una drammatica quanto imprevedibile scoperta, che lo costringerà a dover rivalutare tutta la sua esistenza.

Il film, dunque, diventerà un viaggio interiore nella psiche e nell'animo del protagonista, magistralmente interpretato da un Elio Germano decisamente in forma.

In soli novanta minuti, seguiremo il deragliamento identitario di uomo sensibile, assolutamente estraneo allo stereotipo del "maschio alpha", e della sua dimensione spirituale sempre più rarefatta, sofferente e allucinata.

Quello che i due giovani e talentuosi registi vogliono comunicarci appare chiaro fin da subito: il vero orrore, l'inquietudine umana e i relativi tentativi di nascondersela, spesso si celano all'interno delle proprie mura domestiche.

America Latina non è inquadrabile in un singolo genere cinematografico. Potremmo definirlo come un thriller psicologico a tinte horror, ma anche come un film drammatico di cronaca nera.

Quel che è certo è la riuscita commistione tra l'ottima prova attoriale dei protagonisti, assieme ad una regia che si rifà al cinema indipendente americano

(Harmony Korinne, Larry Clark, Jared Hess) e la sceneggiatura assolutamente calzante.

SOLE NASCOSTO

Una ragazza dal sorriso irresistibile, minuta con gli occhi che illuminano. Uno scricchiolo.

Sono stata adottata a tre anni. Siamo in tanti qui a Trieste presi dallo stesso Istituto di quel paese lontano. Ci sono tornata poi con i miei genitori adottivi per prendere mio fratello. E' stata un'esperienza forte. Ricordavo alcune stanze e riconoscevo i posti in cui giocavo.

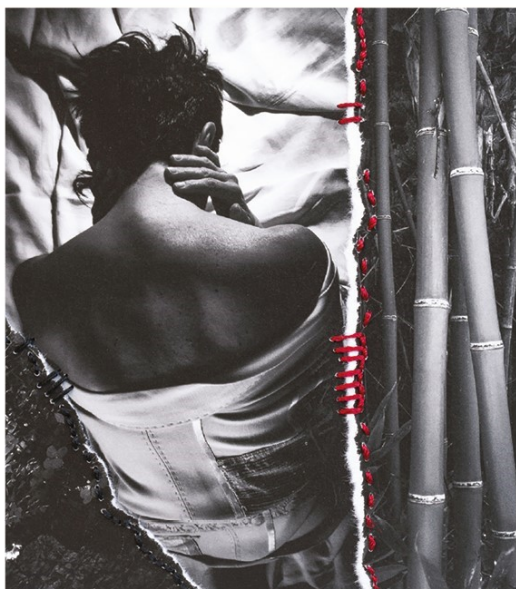
Sono un'irrequieta e a quattordici anni ho iniziato a fumare cannabis, con la scusa dei problemi scolastici. Sono stata malissimo eppure tenacemente ho continuato. Ho conosciuto un ragazzo dominicano e mi sono messa con lui. Ho scoperto dopo che si faceva di coca. All'inizio spacciavo senza farne uso, ma non ho resistito molto e anch'io ho iniziato sia a bere smodatamente che a farmi. Quanto mi piaceva! Non dormivo, non mangiavo. Ero incattivita e piena di rabbia. I miei non si sono accorti di nulla perché già convivevo con il ragazzo. Era violento, ingenuamente speravo cambiasse, ma la situazione degenerò fino al mio ricovero all'ospedale per lo stato confusionale in cui mi trovavo. Sono tornata dai miei che mi hanno imposto regole ferree, ma con qualche escamotage riuscivo comunque a farmi. E' stato un periodo molto duro, mi

hanno anche portato via da Trieste, fino in Sardegna. Da un anno ho smesso. Ero stufo. In molti continuavano ancora a cercarmi per sapere se avevo coca da vendere. Non ce la facevo più e ho chiuso definitivamente con quel mondo. Ero ancora tanto arrabbiata, ma chissà, forse un istinto di conservazione e sono andata in alcologia.

La prima volta sono stati i miei genitori a parlarmi di AIDS e ho fatto anche un corso di prevenzione sull'argomento a scuola. Sapevo cosa fosse, ma non ci pensavo e non prendevo precauzioni. Mi ritorna in mente spesso quella vita così veloce, pericolosa, terribile e affascinante e paradossalmente mi manca per un senso fottuto di indipendenza. Ora sono di nuovo a casa con i genitori, ma presto me ne andrò a convivere con un ragazzo bravo che mi vuole bene. Vado a scuola per fare l'estetista, vorrei disegnare unghie perfette.

La vera salvezza è stata la bici, 80 km al giorno. Mi sfoga, poi piango.

MS



Vi ricordate la "Casa degli specchi" dei vecchi Luna Park? La nostra immagine veniva moltiplicata all'infinito, riflessa ovunque, frantumata e ricomposta, confondendoci a tal punto da non ritrovare più la via d'uscita.

Sempre con il candore del neofita, nel labirinto delle idee, ci siamo addirittura persi tra gli oggetti accumulati ossessivamente.

Sepolti da ogni genere di beni, tra incontri e scontri di parole ci siamo affidati al potere catartico della dialettica, esorcizzando qualche paura e sorridendo alle piccole fobie di ognuno di noi.



THERAPEIA

In altalena volo tra la ricerca intima del sé e il richiamo del branco

Non sono mai stata un'accumulatrice, anzi tendo a buttare tutto, qualsiasi cosa io reputi inutile. C'è solo una collezione che porto avanti con dedizione e puntualità da molti anni. È tutta racchiusa in uno scantinato tra lo stomaco e il fegato, dentro me.

Si accede dalla bocca, si procede dritto, giù per l'esofago. Alle radiografie apparirà come un buco nero, poco visibile. Ma un occhio attento potrà vedere una piccola fessura, una porticina semichiusa, scendendo una scala a chiocciola apparirà una luce soffusa proveniente da una lampada, poggiata sull'unica scrivania presente, posta al centro, il tutto contornato da scaffali circolari. Sono pieni, pienissimi. È lì che ripongo, catalogati uno ad uno, in ordine alfabetico, tutti i vaffanculo non detti.

Avete presente? A chi non è mai capitato!

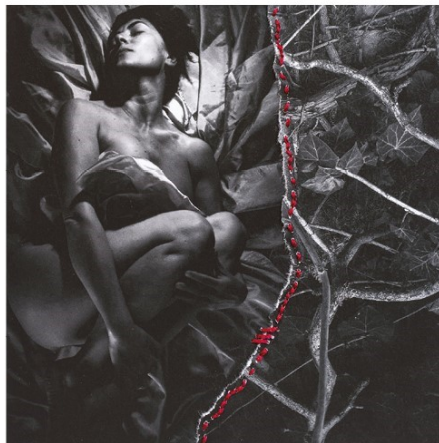
Sei bloccato da un'ora ad ascoltare una conversazione su qualcosa di cui non ti interessa assolutamente nulla, nonostante tu abbia inviato segnali di disinteresse.

E da quella stanzina, dentro te, una vocina grida "ma vaffanculo!!!!"

Oppure al pranzo di Natale, la solita vecchina ti ricorda che devi avere figli, perché una donna a 30 anni, deve fare figli altrimenti non è realizzata... E sento il coro dei "vaffanculo" partire come se fossero 300000 ultras dopo il goal che segna la vittoria dell'Italia al mondiale.

O ancora, quando con passo spedito, sei di fretta e stai percorrendo il marciapiedi affollato. Sta per arrivare il bus, lo vedi, è lì, sempre più vicino, ma dei signori hanno deciso di prendere la vita con molta calma e quindi si fermano a chiacchierare intralciando tutti e facendoti perdere l'autobus e l'appuntamento. Ecco è in quel momento che, per non fare la figura della pazza, pur avendo ragione, prendi un altro foglio e scrivi l'ennesimo vaffanculo inespresso. Questo si aggiungerà alla miriade di vaffanculo già presenti al tuo catalogo personale, che non ha nulla da invidiare a qualsiasi collezione di farfalle e figurine che si rispetti.

Bucaneve



L'ANGOLO DI MITILENE

Le lacrime di un capodoglio

Ogni giorno un oggetto utile non viene gettato nel bidone, per terra o nelle acque, per l'inquinamento. Ogni giorno un accumulatore seriale prende uno o più oggetti per riempire la sua casa come fanno le formiche con le provviste per l'inverno. Io sono una di queste persone... NO! È un doppio anzi. In parte sono mio fratello. Non lo vedo da più di dieci anni. Alcune cose erano sia mie che sue. Ho passato alti e bassi nel rapporto con lui. Una sera, causa un litigio per colpa di altri, quell'alleanza si è rotta e me ne sono andata via con tutti gli oggetti.

Al tempo vivevo sola. Non volevo nessuno tranne Rebecca, un bulldog inglese che ricordava quello che conoscevo da piccola che stava in un giardino non lontano da casa.

Forse era un dejavu? Chissà! Finché anche Rebecca se ne è andata con i suoi padroni in una città lontano da qui. Gli oggetti erano sempre di più. Qualche volta volevo fare spazio, mi mancava l'aria. Per passare il tempo costruivo dei bidoni per la raccolta differenziata. Mangiavo cibo scaduto, tenevo un ciondolo blu con l'immagine della madonna e pregavo di essere viva, tuttavia più spazio svuotavo e più si riempiva fino a triplicare quanto buttavo. Mi era venuto in mente un dialogo di un figlio a sua madre accumulatrice, che diceva: "Figlia mia, che cosa ne sai della guerra tu? Non l'hai vissuta e sei nata molti anni dopo. E' vero, si possono avere un sacco

di cose ma con la guerra o una catastrofe e compagnia bella, anche quei pochissimi oggetti finiscono in un magazzino o distrutti da acqua o fuoco ecc."

Una mattina ho guardato il telegiornale, ho visto una cosa orribile. Un capodoglio che moriva per la troppa plastica e altri oggetti trovati nella sua pancia. Erano addirittura circa metà del suo peso. Ne sono rimasta sconvolta e mi sono commossa. Non avevo mai visto una cosa simile. Io e i tanti accumulatori eravamo proprio quel capodoglio o un altro cetaceo, morti, e sentivo tutto l'egoismo umano che uccide, che inquina i nostri corpi. Da quella mattina ho preso un telefono ancora funzionante e ho chiesto aiuto.

Molte persone mi hanno proprio accompagnato per riprendere la vita in mano, per capire chi ero veramente, io NON ero mio fratello, erano le persone che conoscevo a scambiarsi perché simili eppure estremamente diversi. Io sono una sorella, non una gemella, abbiamo tre anni di differenza e vite diverse. Riflettete prima di compiere azioni e pensate alle conseguenze. Riflettete anche se ancora oggi ogni mattina e qualche sera prendo nei bidoni sotto casa un sacco di cose tra cui vecchie settimane enigmatiche non ancora finite che poi concludo personalmente.

Mitilene

IL MITO, GLI SPECCHI, LE BUGIE, IL TEMPO E LE ASPIRAPOLVERI

(segue da pag 1)

Dovevo almeno limitare i danni. Cercai per questo motivo delle guide rapide e veloci su Google, purtroppo anche questo tentativo andò in fumo velocemente. I rimedi consigliati da puliziainternafaidatè.it erano essenzialmente due. La via economica e quella dispendiosa. Quella economica fu inefficace, proponeva semplicemente di buttare via quello che non serviva. Grazie! , avevo esclamato leggendo sul sito, come se non lo avessi saputo da me. Il mio problema era che gettare le cose nel cestino non le eliminava mai del tutto. Dicevano anche che, nel caso non si fosse in grado di rinunciare ad un pensiero o ad un ricordo, si dovesse provare ad organizzare uno spazio limitato dove organizzarli ed esporli.

Come una Wunderkammer personale. Ma io non volevo esporre un bel niente! Volevo solo un corridoio spazioso come quello che avevo da piccolo per Dio! La via dispendiosa, invece, la tralasciai subito. Elogiavano la forza dell'aspirapolvere Dyson, "in grado di cancellare ogni cosa", ma per me era davvero troppo costosa. Fu così che decisi di tentare la via della scienza. La grande e illustre scienza, con la sua metodica metodologia scientificamente scientifica. Avrei potuto classificare tutto, eliminare non sarebbe stato necessario. Mi sarebbe persino riuscito di creare spazio anche dove non ve ne fosse. Lessi e rilessi per mesi ogni tipo di opera, ma ahimè, mi trovai ancora più confuso di prima. Ora, oltre alle altre cose, si accumulavano saperi discordi e poco inclini all'ordine che promettevano.

Mi spostai sulla filosofia, ancora peggio. Sulla storia, ma niente. Non riuscivo a venirme a capo adottando strategie che non prevedessero roghi o fissioni nucleari. Fu invece nella psicanalisi, che pensai di aver trovato qualcosa di interessante. Si parlava di specchi e di antichi miti. La materia era interessante. Il dottor F diceva sempre che la psicanalisi era come il sale dell'esistenza, ne metti un pizzico ed anche una pozzanghera diventa un lago. Specchi! Ecco lo strumento definitivo. Ed era così semplice la risposta.

Da anni le televendite avevano cercato invano di aiutarmi. Ma adesso ero pronto ad essere iniziato allo spazio. Rieccomi a tre giorni fa, pronto a tornare a casa con il mio specchio, e speranzoso di vedere la navata di Notre Dame al posto del mio corridoio ristretto.

Decisi perciò di rientrare in fretta, per capire se, una volta per tutte, avessi trovato finalmente il lieto fine alla mia angosciosa situazione. Posizionai la lastra riflettente del Trismegististan in fondo al corridoio ed aspettai. Non ero tanto fiducioso, ma tanto valeva credere al venditore e alle sue promesse. In effetti, il caotico passare di pensieri, rimossi e ricordi infestanti non era del tutto scomparso. Tuttavia, le dimensioni del mio prezioso corridoio parevano addirittura triplicate. Finalmente potevo respirare. Tutto era tranquillo, bastava solo non fissare lo specchio. Sembrava che tutto procedesse al meglio. Fino a ieri almeno, quando è accaduto un fatto disastroso. Passando in corridoio sono inciampato e senza farci troppo caso, rialzandomi ho visto nella lastra dello specchio qualcosa di inquietante. Se era vero che lo spazio si fosse moltiplicato, stessa sorte era toccata a tutti i pensieri che abitavano il corridoio. Ancora una volta, mi si spezzò il fiato.

Frettolosamente presi il telefono e pagando un sovrapprezzo al venditore mi feci spedire 33 specchi uguali per rivestire tutte le pareti. Stamane ho creato la seconda pelle del corridoio. Di puro vetro illusorio. Niente da fare. Forse devo cercare un altro modo ancora. Ora tutto mi sovrasta. Non basta dire no. Ogni immagine aumenta esponenzialmente. Un pensiero pensa un altro e io non ho più voce. Non sento più la mia. Forse non c'era da buttare via niente. Forse il mondo si restringe perché non ho voluto accogliere. Forse...

Ferrante



INTIME CONVERSAZIONI

È una bellezza, la tua, non estinta dagli anni: reliquie serbi tuttora della bella età.

Restano immuni dal tempo le grazie, dai pomi ridenti dileguati non sono il bianco, il rosa.

Quanti, una volta, gl'incendi di quelle pupille divine...

Rufino, Reliquie

Il fotografo autore è sempre presente nelle fotografie - immagini - che rimanda allo sguardo dell'osservazione. A volte, come nel caso di **Nadia Frasson**, la presenza, l'io, si fa parte integrante della scena, in posa, proposta come imposizione autobiografica. Queste fotografie - attenzione - parlano soprattutto di me. Ricordi non esclusivamente anodini scorrono ricuciti all'anima di un racconto, luci e ombre, ricomponendo tracce identitarie e assumendo tratti di autodiagnosi. Come nel mito di Arianna, seguendo il filo, si scorre il labirinto - metafora della vita - che si fa nascita, fino in fondo, fino alla fine. Inizio e fine, vitalità e distruzione, Eros e Thanatos. Nel mentre il corpo ha registrato, subito, imposto, sperimentato, amato, concesso e restituito. Felicità, angoscia, bellezza, segni, traumi. Lo sguardo indaga e coglie negli occhi dell'attore - soggetto - lo stupore che diviene comune esperienza nella vita e nella morte. Importa poco la scrittura, comunque eccelsa che emerge dalle stampe fotografiche poi elaborate, sfregiate, ricomposte, importa invece che il messaggio sia compiuto e ci colga nello stupore di un uguale sentimento che rimanda, indietro, nel tempo.

Marcello Grassi

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Nadia "Enne Effe" Frasson

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4

La nostra mail è: assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org
Direttore editoriale
Pino Roveredo

Direttore responsabile
Elena Dragan

Coordinamento
Gabriel Schuliaquer

Capo redattore
Gigliola Bagatin

Redazione

Alessandro, Angela, Lorenzo, Beatrice, Eugenio, Ferrante, Alessio, Bucaneve
Grafica & impaginazione
Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Nadia "Enne Effe" Frasson

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a

volevola2000@gmail.com

Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830
Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926